

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

10059 SUSA (TO)

Circolare interna n. 156

Agosto 2012

NEIL ARMSTRONG (1930-2012)



Ritrovarsi sulla superficie della Luna e guardare da lì alla Terra sulla propria testa lascia un'impressione che non si può facilmente scordare. Sebbene il nostro pianeta blu sia davvero bello sembra molto molto lontano: e da lì piccolissimo.

Potresti pensare che in una situazione simile l'osservatore potrebbe sminuire l'importanza della Terra. Invece tutti quelli che hanno avuto l'opportunità di condividere quello sguardo sono giunti alla conclusione opposta.

Siamo stati tutti colpiti dalla somiglianza con un'oasi. O un'isola. Ma la cosa più importante è che si tratta dell'unica isola che sappiamo vivibile per l'uomo.

Neil Armstrong

*dalla prolusione all'Università dell'Ohio, 1971,
citata da la Repubblica, anno 37, n. 202, 26 agosto 2012, p. 19*

PER NOI...

Forse Neil Armstrong, riservato com'era e convinto di aver fatto soltanto il proprio dovere, non sarebbe contento nemmeno di questa Circolare che gli dedichiamo.

Ma è per noi che abbiamo voluto farla: il suo viaggio di 43 anni fa è stato un po' anche il nostro viaggio, un viaggio di tutti gli uomini del pianeta Terra.

Quante ore passate ad avere notizie dalla televisione - in bianco e nero, e tremolante, - o dalla radio, in ogni momento della giornata... la Luna diventata una regione geografica, concreta, quasi vicina... l'esempio evidente di un lavoro di una squadra affiatata, precisa e numerosa... non era più una Nazione a raggiungere la Luna in gara con un'altra: eravamo tutti noi sulla Luna...

E tutto ciò visto con gli occhi di ragazzi, con la vita intera - illimitata - davanti.

Ma la vita ha un limite, le sensazioni, le emozioni no: continuano a vivere negli altri...

Grazie.

a.a.

Immagine in copertina: Neil Armstrong all'interno del Modulo lunare, appena rientrato dalla storica passeggiata sulla Luna il 21 luglio 1969 (NASA)

ARMSTRONG: L'UMANITÀ E L'EROE

Si può considerare eroe colui che compie la sua missione con successo, colui che compie in maniera impeccabile il suo dovere? Si può chiamare eroe chi segue un "programma" lungamente preparato e stabilito in ogni minimo dettaglio? Si può chiamare eroe chi ha posto solo l'ultima - seppur fondamentale - tessera di un gigantesco puzzle?

Chissà quante volte si è posto - tra sé e sé - questa domanda, il comandante Neil Armstrong. Probabilmente cominciò a capire quello che sarebbe diventato - un "eroe" - ancora prima di decollare a bordo del Saturno V. E non esitò a risponderci, vivendo gli ultimi 40 e più anni della sua vita in un discreto e silenzioso riserbo. Provando - probabilmente - una lieve sensazione di disagio: il disagio di chi sa di essere adorato e mitizzato per un merito che in fondo non gli apparteneva completamente.

Non si può dire con esattezza il numero di persone che collaborarono direttamente o indirettamente al progetto Apollo, ma si tratta quasi sicuramente di decine di migliaia di persone. E in senso lato si può dire che, senza le scoperte scientifiche del secolo precedente, senza la fisica da Galileo in avanti, e senza la matematica di Pitagora e dei suoi predecessori, la discesa dell'uomo sulla Luna non sarebbe mai potuta avvenire.

Quella straordinaria impresa fu un'impresa corale, nata dai sogni di chissà quante persone di tutti i continenti e di tutte le epoche, e realizzata mettendo insieme in maniera organica tutto il bagaglio conoscitivo raccolto dall'umanità fino ad allora. Non è l'unico esempio di una collaborazione così straordinaria, ma è forse il più bello ed emozionante della nostra epoca, anche perché fu visto e sentito in tutto il mondo, da centinaia di milioni di persone.

La storia ci ha consegnato la frase che Armstrong pronunciò scendendo la scaletta e poggiando il piede sul suolo lunare, nell'atto cioè di compiere quel "Piccolo passo per un uomo, ma gigantesco per l'umanità".

Non importa se anche questa frase fosse stata parte del "programma".

Perché - chi scrive ne è davvero convinto - essa fu pronunciata con convinzione. Con la convinzione scaturita dall'orgoglio di appartenenza: non l'appartenenza al popolo americano, ma l'appartenenza a quell'Umanità grazie alla quale e con la quale stava facendo contemporaneamente un piccolo-grande passo.

Neil Armstrong non è stato uno scalatore solitario, né un navigatore di oceani tempestosi, né un esploratore di giungle tenebrose. Ma è stato e sarà sempre un eroe. Un eroe per noi uomini, proprio perché facendo quel passo ha saputo mostrarci quanto in alto e quanto lontano è stato possibile andare, facendo le cose più semplici: unendo le forze, collaborando, pensando, sognando, vivendo da Uomini.

a.b.



ALCUNI NOSTRI RICORDI

La morte di Neil Armstrong ha fatto riemergere in me vecchie emozioni e ricordi velati dalla nebbia del tempo. 20 luglio 1969... 43 anni fa... una vita...

Ricordo la sera del 20 luglio la lunga diretta RAI dell'avvenimento sullo schermo della mia tv in bianconero, con le voci concitate di Tito Stagno e Ruggero Orlando che annunciavano l'avvenuto allunaggio, la lunga notte passata in bianco in attesa dell'uscita degli astronauti dal modulo lunare, che sembrava non avvenire mai, poi finalmente al mattino del 21 luglio la confusa figura di Neil che lentamente discendeva la scaletta fino a toccare il suolo e con difficoltà muoveva i primi passi sulla Luna.

Ricordo l'entusiasmo che dilagò in tutto il mondo in quei giorni con esclusione di Cina, Corea del Nord e Albania che non comunicarono ai loro cittadini l'avvenuto sbarco sulla Luna.

Molti scienziati ed esperti del settore, contagiati dall'euforia del momento, davano per certa la conquista di Marte e persino l'esplorazione delle lune di Giove entro la fine del secolo!

Sappiamo che è andata diversamente, l'entusiasmo per le successive missioni lunari andò via via scemando e l'esplorazione del sistema solare prese la ben più redditizia strada, dal punto di vista dei risultati scientifici, delle sonde automatiche.

Ma l'emozione trasmessa da quella figura che goffamente saltellava sulla superficie lunare resterà indelebile nella mia memoria...

Grazie, Neil.

g.z.

I miei ricordi dell'epoca (avevo 8 anni ed ero al mare in Liguria) sono legati a quanto visto in TV o appreso da giornali e riviste; molti furono indotti a credere che fosse solo l'inizio dell'avventura dell'uomo nello spazio, per poi rendersi conto che quell'accelerazione ideale non ci avrebbe portati più lontano di così.

L'idea dello spazio dopo di allora si è giustamente ridimensionata con ISS, con astronauti non più pionieri poi idealizzati come supereroi, ma persone comuni diventate professionisti preparati.

p.p.

Al momento dello sbarco sulla Luna io lavoravo a Torino in una ditta che produceva forni industriali e dal nostro ufficio all'ultimo piano si dominava tutto il cortile e in particolare la casa del custode. Verso metà pomeriggio ho notato uno strano movimento: il direttore, vari dirigenti e qualche capoufficio si sono infilati nella casa del custode. Che i vari capi si riunissero non era certo una cosa anormale, ma perchè in casa del custode e non in direzione? La spiegazione è venuta più tardi quando si è saputo che veniva trasmessa in TV la partenza del Saturno V che portava sulla Luna l'Apollo 11 con Armstrong, Aldrin e Collins. E allora l'unico televisore era quello del custode.

In quel periodo la ditta lavorava ad una grossa commessa per l'allestimento degli stabilimenti russi di automobili. Da qualche tempo soggiornavano presso di noi due tecnici russi che seguivano con molta attenzione l'andamento della commessa. A nostra sensazione erano anche troppo assidui: sempre lì mattina e pomeriggio a guardare disegni, a controllare macchine, a chiedere spiegazioni. Improvvisamente dopo l'allunaggio dell'Apollo 11 per una settimana o forse più non si sono più fatti vedere: spariti! Comprensibile. Per loro e anche per gli americani era una guerra e loro l'avevano persa (una delle poche credo).

o.b.



Il sito di allunaggio di Apollo 11; in primo piano l'ombra di Armstrong (NASA)

ALCUNI PENSIERI DA QUOTIDIANI E DA INTERNET

DUE ORE SULLA LUNA CON NEIL ARMSTRONG

Con la morte di Neil Armstrong è come se fosse evaporato un pezzo – un pezzo importante – della mia giovinezza. Non l’ho mai incontrato, come invece mi è successo con Michael Collins, l’astronauta rimasto in orbita lunare mentre Armstrong e Aldrin scendevano nel Mare della Tranquillità. Ma l’aver seguito in tv le sue imprese, dal Programma Gemini fino allo storico sbarco sulla Luna del 21 luglio 1969, e l’aver scritto tante volte su di lui su giornali e in alcuni libri, me l’hanno reso quasi familiare.

Quando sabato sera è arrivata la notizia flash della sua scomparsa, è stato come perdere qualcosa che è nella mia testa: l’atmosfera dei favolosi Anni 60, il tempo che per me significa il rock and roll, Marylin, Kennedy, Kruscev, la guerra fredda, Mina, Celentano, il twist, le estati in bicicletta a Costigliole di Saluzzo, il miracolo economico, la laurea, il primo lavoro, la prima 500, la prima ragazza e, appunto, la Luna, con Armstrong, von Braun, il rombo del Saturno 5, un razzo di tremila tonnellate che si staccava da Cape Canaveral e in pochi minuti portava in orbita 40 tonnellate di materiale. Cose che oggi la Nasa se le sogna.

Come ricordare Neil Armstrong, ora che a 82 anni è volato via ancora una volta, l’ultima? Così: riprendendo il dialogo con il centro di controllo di Houston che accompagnò la discesa dalla scaletta del modulo lunare “Eagle”, aquila, e i primi passi di un essere umano su un altro mondo.

Dal decollo sono trascorse 102 ore, 45 minuti e 39,9 secondi. In Italia sono le 4,53 del mattino del 21 luglio. Nelle ultime concitate fasi della discesa per quattro volte si era acceso il segnale di allarme “12 02”, che significava “errore nell’esecuzione del programma per eccesso di dati”. Armstrong e Aldrin lo hanno ignorato e hanno pilotato manualmente per evitare di scendere sul pendio di un cratere grande come un campo da calcio. Questa manovra ha portato il Lem a 6,7 chilometri dal centro dell’“ellisse di atterraggio” prevista. Quando hanno toccato il suolo lunare e una nuvola di polvere ha avvolto la navicella, rimaneva carburante soltanto per altri 20 secondi. Le pulsazioni di Armstrong erano 156 al minuto.

Due uomini sono sulla Luna, nel Mare della Tranquillità, una pianura coperta di sassi e polveri color asfalto. L’astronave “Aquila” si è posata poco più di mezzo grado a nord dell’equatore e a 23 gradi e mezzo di longitudine Est. E’ molto vicina alla riva di questo mare che non è un mare. Attorno, nella luce radente dell’alba, si levano rovine di antichissimi crateri. A Sud corre un crepaccio sottile e quasi rettilineo.

Passano due ore durante le quali Armstrong e Aldrin eseguono tutti i controlli previsti, configurano il Lem per il soggiorno lunare e consumano il primo pasto dopo l’atterraggio. Poi si preparano all’uscita sul suolo lunare. Una telecamera riprenderà la discesa dalla scaletta. C’è qualche ritardo nell’aprire lo sportello per via della pressurizzazione.

Houston: “Neil, qui Houston. A che punto siete con l’apertura? Passo.”

Armstrong: “Aspettiamo solo che scenda la pressione nella cabina, aspettiamo di perdere abbastanza pressione. Il nostro manometro adesso segna circa 0,1”.

Houston: “Va bene. Vediamo una pressione molto bassa nella vostra cabina. Credete di poter aprire lo sportello a questa pressione di circa 1,2 psi?”

Armstrong: “Cerchiamo di farlo”

Houston: “Va bene”

Armstrong: “Lo sportello si apre”

Aldrin: “Okay, impediscigli di chiudersi mentre manovro la valvola due”

Armstrong: “Okay”

Aldrin: “No, è meglio che mi alzi prima. Okay, le valvole si sono aperte”

Armstrong scherza, quasi in linguaggio cifrato: “La finestra ha cigolato? L’acqua è diventata limpida?”

Aldrin: “Sì, certamente”

Armstrong: “La mia non lo è ancora”

Dalla sua orbita a 100 chilometri di quota Collins non può vedere i compagni scesi nel Mare della Tranquillità. Però vede orbitare sotto di sé la sonda sovietica “Luna 15”, arrivata tre giorni prima. Nei piani del Cremlino dovrebbe compiere un allunaggio morbido, prelevare campioni di roccia e tornare a Terra, battendo sul tempo gli americani. Invece, dopo 52 orbite e vari cambiamenti di quota, si schianterà nel Mare Crisium e il sismometro di “Apollo 11” ne registrerà lo scacco avvertendo il lieve lunamoto prodotto dall’impatto. Ma per il momento che cosa faccia “Luna 15” non è chiaro. Si temono interferenze radio, i russi assicurano che non c’è questo rischio. Collins si limita a comunicare l’avvistamento e poi descrive, laconicamente com’è nel suo stile, i colori della Luna: una serie di sfumature dal nero al grigio al bruno. Sotto di lui tutto è pronto per lo sbarco. Il comandante Armstrong sta per uscire dal boccaporto del Lem. Il mondo è davanti ai televisori.

Houston: “Gente, abbiamo un’immagine sul nostro teleschermo”

Aldrin: “Avete una buona immagine, eh?”

Houston: “E’ molto contrastata, ora, ed è capovolta, ma riusciamo a vedere molti particolari”

Aldrin: “Okay, verifico la posizione e il diaframma della telecamera”

Houston: “Aspetta: okay, Neil, possiamo vederti scendere dalla scaletta”

Dal balconcino del Lem nove gradini (305 centimetri) separano l’astronauta dal suolo lunare.

Armstrong: “Occorre un piccolo salto”

Houston: “Buzz, qui Houston. Diaframma 2, un centosessantesimo di secondo per fotogramma all’ombra con la cinepresa” Aldrin: “Okay”

Armstrong: “Sono ai piedi della scaletta. Le zampe del Lem sono affondate nella superficie soltanto di tre o quattro centimetri. Benché la superficie sembri essere di grana molto fine, quando uno si avvicina... E’ quasi come una polvere... Qui è davvero molto fine... Ecco, sto per scendere dal Lem...”

Breve pausa di silenzio.

Armstrong: “Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un balzo gigantesco per l’umanità”

Il piede sinistro di Armstrong tocca il suolo lunare a 109 ore 24 minuti e 15 secondi dal tempo zero del decollo da Cape Canaveral. In Italia sono le 4 e 57 del 21 luglio. Al Centro di Houston scoppia un applauso. La storica frase, in parte cancellata da un disturbo radio, sarà reintegrata nel verbale ufficiale della missione.

Armstrong: “La superficie è coperta da una polvere molto fine! Posso raccoglierla abbastanza bene con il mio tacco. Aderisce come un velo sottile alla suola degli stivali, come se fosse polvere di carbone. Affondo solo per una frazione di pollice, forse per 8 millimetri, ma posso vedere le impronte lasciate dagli stivali, le orme rimangono impresse nei minuscoli granelli di sabbia...”

Houston: “Neil, qui Houston. Ti registriamo”

Armstrong: “Non sembra che ci sia difficoltà nel muoversi qui intorno, come pensavamo. E’ forse anche più facile che nelle prove a un sesto di gravità eseguite nei simulatori a terra. Il razzo di discesa non ha scavato alcun cratere. E’ a circa 30 centimetri dal suolo. Siamo in un posto molto piatto. Posso vedere qualche segno del gas espulso dal razzo durante la discesa. Le tracce sono disposte a raggiera, ma appaiono insignificanti.

Okay, Buzz, siamo pronti a portar giù la telecamera?”

Aldrin: “Sono pronto. Penso che tutto sia a posto”

Mentre Armstrong faceva il suo giro di ricognizione intorno al Lem la Luna si trovava a 388.655 chilometri dalla Terra ed era prossima al primo quarto. Il Sole era ormai abbastanza alto sul Mare della Tranquillità, le ombre lentamente si accorciavano.

Armstrong scatta fotografie e raccoglie il “campione d’emergenza”, una roccia lunare da mettere subito al sicuro, nel caso che per qualche motivo non si potesse più prelevarne altre. La raccolta avviene con un bastone a pinza che Armstrong stacca dalla fiancata del Lem dove è sistemata l’attrezzatura per l’esplorazione. La superficie lunare si rivela soffice, ma le pietre vi aderiscono saldamente. Armstrong ne estrae un paio, con qualche sforzo. Ne offre un campione alla telecamera di Aldrin e dice: “Ha una sua selvaggia bellezza tutta particolare. E’ come un pezzetto degli altopiani deserti degli Stati Uniti. E’ diverso, ma è molto bello, qui fuori. I campioni di roccia dura sembrano avere vescichette sulla loro superficie. Ne sto guardando uno che sembra presentare qualche forma di cristallizzazione.”

Piero Bianucci

LA STAMPA, 27 agosto 2012, www.lastampa.it



L'UOMO CHE CI PORTO' SULLA LUNA

[...] Il padre gli chiese se non era preoccupato della difficile trasvolata e lui rispose: «Papà, in Corea [dove era in guerra, ndr] mi sono alzato in volo ottanta volte e mi sparavano da tutte le parti. Adesso non c'è nessuno che punti le mitragliatrici contro di me. Lo spazio è libero, e questa è un'impresa preparata e studiata, non un'avventura» [...].

Giovanni Caprara

CORRIERE DELLA SERA, anno 137, n. 202, 26 agosto 2012, p. 23

L'ADDIO AD ARMSTRONG: PRIMO UOMO SULLA LUNA

[...] Anche negli anni della vecchiaia, Armstrong era rimasto dedicato alla missione di tenere vivo l'interesse nell'esplorazione spaziale. Fino all'inverno scorso aveva continuato a intervenire a conferenze e dibattiti scientifici, a partecipare ad eventi per bambini e studenti e a parlare nelle università del bisogno che il genere umano ha di espandere i propri orizzonti, sia della conoscenza che geografici. Un impegno che l'astronauta ha portato avanti con passione anche dalle aule universitarie, dove per anni ha insegnato ingegneria aerospaziale [...].

Elena Molinari

AVVENIRE, anno XLV, n. 202, 26 agosto 2012, p. 14

L'ULTIMO VIAGGIO DI NEIL

Sorriso mite, schivo ma determinato e carismatico.

Così ricordo il Neil Armstrong che venne a parlare delle missioni Apollo agli aspiranti astronauti della classe del 1996, al centro della NASA di Houston. Non un professore, ma un collega che ci raccontava la sua esperienza indimenticabile senza enfasi, senza retorica ma con la stringata precisione di chi ha toccato con mano i rischi e le incognite di essersi spinto oltre le frontiere conosciute.

Quell'uomo mite, antitetico a quello dell'eroe tradizionale, se n'è andato senza clamore come aveva vissuto tutta la sua vita, lontano dalle luci dei riflettori e dei media.

Eppure per un giorno era stato al centro dell'attenzione dell'intero pianeta, quando aveva pronunciato quella frase memorabile: "... un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umanità...". Subito dopo, aveva mosso i primi passi sulla superficie della Luna, per primo aveva visto la "magnifica desolazione" del panorama lunare ed il chiarore azzurro del nostro pianeta che sorge dietro l'orizzonte.

Riposa in pace, come in pace hai portato l'umanità sulla Luna. Le orme che hai lasciato sul suolo lunare saranno il monumento eterno al coraggio e al desiderio di scoperta dell'uomo che ci ha aperto la strada delle stelle.

Brecht diceva che non abbiamo bisogno di eroi ma, forse, di eroi come Neil ne sentiremo la mancanza.

Umberto Guidoni, astronauta

MEDIA INAF, 27 agosto 2012, www.media.inaf.it

L'ULTIMA INTERVISTA

«La gente ama le teorie di cospirazione, ed è vero che ne vennero fuori anche a proposito del nostro atterraggio sulla Luna. Ma io ero sereno, sapevo che prima o poi qualcun altro sarebbe andato lassù, e avrebbe trovato l'attrezzatura e la macchina fotografica, che avevamo lasciato noi».

Neil Armstrong racconta la sua avventura con modestia, acume, e prospettiva da grande pioniere del viaggio umano nella conoscenza. «Con 800 mila persone che lavoravano per la Nasa, come si sarebbe potuto tenere il segreto?» scherza all'idea di una messa in scena. Armstrong ha 81 anni, e 43 ne sono passati da quando è stato il primo essere umano a mettere piede sulla superficie lunare, assieme al collega Buzz Aldrin. Ricorda i dettagli minuti sulle traversie tecniche che l'emozione e l'estrema tensione del momento hanno impresso nella sua memoria. Ed anche l'enorme soddisfazione per il risultato raggiunto, tecnico e ideale.

Ci racconta gli ultimi 12 minuti prima dell'allunaggio?

«Ci avvicinavamo e il computer di bordo ci stava mostrando dove la navicella sarebbe atterrata. Ma era un posto accidentato, brutto. Proprio al fianco di un cratere di circa 100-150 metri, con delle discese molto ripide coperte da pietre tonde enormi. Un luogo dove non era bello scendere».

Che cosa avete deciso allora?

«Arrivati a tre minuti dalla meta, sono passato alla guida manuale del mezzo, come fosse un elicottero. Dovevamo trovare un punto più agevole stando al di fuori del cratere. Siamo a 70 metri, vedo un'area più soffice. (Armstrong parla mentre sullo schermo corrono due immagini parallele: a sinistra il filmato reale girato dal velivolo, con la Luna che è sempre più vicina, a destra la mappa della stessa area, anch'essa in avvicinamento, come è riprodotta oggi da GoogleSpace). Sulla sinistra vedete la polvere che si sta sollevando... Sappiamo a questo punto che ci sono restati 20 secondi di carburante per finire il volo d'andata... Ecco, questa è l'ombra della mia gamba [del LEM, *nrd*] che sta per toccare il terreno. Eagle è atterrata» [...].

Alex Malley

CPA Australia (*EvoTV*), maggio 2012,

riportata da LA STAMPA il 26 maggio 2012 (traduz. di Glauco Maggi), <http://www3.lastampa.it/esteri/sezioni/articolo/1stp/455732/>
e ripresa il 26 agosto 2012 (anno 146, n. 235, p. 15)

L'intervista originale, in quattro parti, con filmati, è su <http://thebottomline.cpaaustralia.com.au/>

EROE NORMALE

[...] Lo spirito di servizio, unito a una naturale mitezza e a un vigile realismo, hanno permesso al primo uomo sceso sulla Luna di vincere anche la sfida più difficile, quella di non lasciarsi travolgere dalla notorietà.

«Un nonno buono» lo descrive l'astronauta italiano Paolo Nespoli, «un eroe inconsapevole», un uomo vissuto in modo riservato e schivo nonostante la sua missione lo avesse reso celebre in tutto il mondo.

È stato un esempio per chi era ancora un bambino all'epoca dello sbarco. «Ho conosciuto Armstrong nel 1999, quando è venuto alla Nasa — racconta Nespoli — per fare una lezione alla mia classe di astronauti; ci ha parlato per due ore, dicendo in sostanza che si riteneva una persona del tutto normale. Dava l'idea di essere una persona buona, aperta e tranquilla, forse anche un po' in contrasto con altri astronauti dei suoi tempi. Diceva di essere contento di essere stato di aiuto alla comunità nel raggiungere un grande obiettivo» [...].

Silvia Guidi

L'OSSERVATORE ROMANO, anno CLII, n. 196, 27-28 agosto 2012, p. 5

NEIL ARMSTRONG

Dopo 43 anni dall'impresa che cambiò la Storia, l'uomo simbolo di quella irripetibile avventura lascia la Terra, questa volta per sempre. Neil Armstrong, astronauta statunitense di 82 anni, è morto sabato 25 agosto 2012.

Molti uomini al mondo possono raccontare di aver vissuto vite avventurose, in giro per i sette mari o in giungle lontane e misteriose. Di sicuro pochi, pochissimi uomini possono raccontare ai loro nipotini di essere andati nello spazio, abbandonando, seppur temporaneamente, il pianeta su cui tutti siamo nati. Di questi, solo 18 persone [12 sul suolo lunare e 6 in attesa in orbita lunare, *ndr*] possono addirittura raccontare ai bambini delle elementari non solo di essere stati nello spazio, ma di aver posato i propri piedi su di un altro corpo celeste, la Luna.

Ma Neil Armstrong aveva senza ombra di dubbio la storia migliore da raccontare: lui era stato il primo uomo a portare l'Umanità su di un altro corpo celeste. Questo è un primato assoluto e mai potrà essere eguagliato.

Neil Armstrong non ha mai voluto considerare se stesso un eroe, anche se molte persone nel mondo lo considerano tale. Lui, pilota della marina militare statunitense, aveva ricevuto una missione, come tante altre. La portò semplicemente a termine, nonostante i numerosi problemi occorsi durante il volo dell'Apollo 11, decollato da Cape Canaveral il 16 luglio 1969 e allunato il 20 luglio dello stesso anno.

Probabilmente molti altri astronauti avrebbero portato il LEM ad atterrare nella landa desolata del Mare della Tranquillità, quel lontano 20 luglio 1969 che sembra ormai appartenere a diversi secoli fa. Ma il grande privilegio toccò a lui, a Neil Armstrong, e per questo rimarrà sempre un uomo simbolo del XX secolo, sicuramente il protagonista della più grande avventura in cui l'Umanità si sia mai imbarcata.

Chiunque abbia vissuto lo storico momento dell'allunaggio, davanti alla televisione o alla radio, sicuramente ne ha un ricordo indelebile. Lasciando da parte le evidenti motivazioni militari, economiche e geopolitiche che rappresentarono il fondamento della corsa allo spazio, lo sbarco sulla Luna rappresenta innegabilmente un momento, forse il primo in ordine cronologico, in cui l'Umanità intera, o buona parte di essa, si è ritrovata, stupefatta, a trepidare per un obiettivo comune, lo sbarco sulla Luna, non solo degli Stati Uniti d'America, ma dell'Umanità intera. E' questo il "balzo da gigante" che l'Umanità compì nello stesso momento in cui Neil Armstrong fece il primo passo sul suolo lunare.

Neil Armstrong da poche ore è partito per un nuovo viaggio, ancora una volta lontano dalla Terra. Lui non è più con noi, ma la sua fantastica avventura, la prima impronta lasciata sulla Luna, rimarranno nella Storia per l'eternità.

Buon viaggio.

Fabio Pacucci

Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics, Cambridge (MA)

UNIONE ASTROFILI ITALIANI, 25 agosto 2012, www.uai.it



16 luglio 1969: da casa, a Wapakoneta, Ohio, i genitori di Neil Armstrong osservano in televisione l'inizio del viaggio verso la Luna
(*LIFE Atlantic International edition*, vol. 47, n. 3, 4 agosto 1969, p. 22)



ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

dal 1973 l'associazione degli astrofili della Valle di Susa

Sito Internet: www.astrofilisusa.it

E-mail: info@astrofilisusa.it

Telefoni: +39.0122.622766 +39.0122.32516 Fax +39.0122.628462

Recapito postale: c/o Dott. Andrea Ainardi - Corso Couvert, 5 - 10059 SUSA (TO) - E-mail ainardi@tin.it

Sede Sociale: Corso Trieste, 15 - 10059 SUSA (TO) (*Ingresso da Via Ponsoero, 1*)
Riunione mensile: primo martedì del mese, ore 21.15, eccetto luglio e agosto

"Grange Observatory": Lat. 45° 8' 31.7" N - Long. 7° 8' 25.6" E - H 495 m (WGS 84)
Codice MPC 476 International Astronomical Union
c/o Ing. Paolo Pognant - Via Massimo D'Azeglio, 34 - 10053 BUSSOLENO (TO) - Tel / Fax +39.0122.640797
E-mail: grangeobs@yahoo.com - Sito Internet: <http://grangeobs.net>

Sede Osservativa: *Arena Romana* di SUSA (TO)

Planetario: Via General Cantore angolo Via Ex Combattenti - 10050 CHIUSA DI SAN MICHELE (TO)
L'AAS ha la disponibilità del *Planetario* di Chiusa di San Michele (TO) e ne è referente scientifico.

Quote di iscrizione 2012: soci ordinari: € 30.00; soci juniores (*fino a 18 anni*): € 10.00

Coordinate bancarie IBAN: IT 40 V 02008 31060 000100930791 UNICREDIT BANCA SpA - Agenzia di SUSA (TO)

Codice fiscale dell'AAS: 96020930010 (*per eventuale destinazione del 5 per mille nella dichiarazione dei redditi*)

Responsabili per il triennio 2009-2011:

Presidente: Andrea Ainardi

Vice Presidenti: Luca Giunti e Paolo Pognant

Segretario: Andrea Bologna

Tesoriere: Roberto Perdoncin

Consiglieri: Giuliano Favro e Gino Zanella

Revisori: Oreste Bertoli, Valter Crespi e Aldo Ivoli

L'AAS è iscritta al Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale – Sez. Provincia di Torino (n. 44/TO)

AAS – Associazione Astrofili Segusini: fondata nel 1973, opera da allora, con continuità, in Valle di Susa per la ricerca e la divulgazione astronomica.

AAS – Astronomical Association of Susa, Italy: since 1973 continuously performs astronomical research, publishes Susa Valley (Turin area) local ephemerides and organizes star parties and public conferences.

Circolare interna n. 156 - Agosto 2012 - Anno XL

Publicazione riservata a Soci, Simpatizzanti e a Richiedenti privati. Stampata in proprio o trasmessa tramite posta elettronica. La Circolare interna è anche disponibile, a colori, in formato pdf sul sito Internet dell'AAS.

Hanno collaborato a questo numero speciale: Andrea Bologna, Oreste Bertoli, Paolo Pognant, Gino Zanella, Andrea Ainardi